

Le parole e la vita

Ampie fluttuazioni culturali stanno avvenendo in Italia. Tramontano i temi che avevano dominato l'orizzonte per un decennio e altri temi si affacciano alla ribalta del teatro delle idee. Il mutamento culturale diventa sempre più veloce, quasi assumendo i ritmi rapidi con cui i prodotti si affermano sul mercato e poi ne escono per obsolescenza o per la pressione di un prodotto nuovo arrivato. Non è facile stabilire se le turbolenze culturali investano nel profondo le coscienze della gente oppure siano fenomeni di superficie che seguono le linee di forza del dibattito politico: però è certo che, magari in ritardo, i movimenti superficiali penetrano nelle acque profonde e le rimescolano. Esiste un'interazione tra i grandi orientamenti e i loro interpreti; ma esistono anche orientatori potenti, dotati di strumenti sempre più efficaci, che possono spostare blocchi di opinione da un capo all'altro in tempi ridotti. Questa possibilità è uno dei più inquietanti problemi della nostra epoca.

Tramonta il primato della politica

Fissando l'occhio sulle cose italiane a nessuno sfugge che l'aver af-

fermato, come principio, il primato della politica sulla cultura è stato l'evento più rilevante per la scuola, per l'università, per le attività culturali sempre più numerose amministrate e proposte dagli enti pubblici. Una generazione, o quasi, di insegnanti, una serie cospicua di manuali scolastici, addirittura intere imprese editoriali che hanno fornito le sintesi del sapere negli anni settanta, sono stati preparati e scritti all'insegna di quel principio a lungo ritenuto non discutibile. Ma il ciclo mostra segni di esaurimento: una certa insofferenza verso il politico come unum necessarium è avvertita, nei giovani, da parte di tutti quelli che insegnano; testi ritenuti autorevoli sono abbandonati, discorsi una volta seducenti che facevano giustizia sommaria della civiltà, mostrando il perenne servilismo degli intellettuali verso il potere, degli artisti verso i principi, vengono sentiti come troppo schematici e, tutto sommato, tautologici. In generale sembra che si ritorni alla considerazione della complessità degli insiemi, che l'attenzione alle sfumature sia richiesta e apprezzata per saziare delle prevedibili e scontate sintesi a priori.

Queste sono le impressioni che si colgono nella scuola. Qualcosa di simile, più vastamente, si coglie nella società ed è chiamato, con termine-giudizio, "riflusso". È probabile che l'assioma della precedenza del politico fosse un gigante con i piedi di argilla. Grande produttore di consensi nella battaglia contro una cultura astratta, sclerotica ed elitaria, potente arma di rottura, non poteva reggere dopo l'incremento globale di consa-

pevolezza critica che la scolarizzazione, tra mille difficoltà, ha pure prodotto.

Massificazione dei consumi e individualismo delle esperienze

Ci si domanda però se la scuola e in genere gli educatori saranno in grado di governare e di rendere razionale il processo che si annuncia. Inappagati dalla totalizzazione politica, i giovani non saranno abbandonati a una regressione indefinita? Se il politico non è un universo in sé compiuto, chi li avvertirà che non è certo la via opposta, quella dell'individualismo indifferente, che li condurrà mai in qualche territorio vivibile? La rassegnazione con cui gli adulti accettano che i giovani convertano tutte le loro energie nel desiderare, acquistare, e consumare balocchi e trastulli in sequenza ininterrotta dalla fine dell'infanzia in poi dichiara il rifiuto di ogni benché minimo intervento educativo. Del resto la droga non è altro che il salto di qualità nella linea di una moltiplicazione degli oggetti e delle esperienze sprovvista di finalità: essa è l'esperienza dell'"ulteriore" nella direzione del nulla, ovvero della morte.

Dispersione negli oggetti molteplici, inseguimento del desiderio come dotato di valore in sé, necessità di cambiare spesso, instabilità operativa e affettiva, incostanza, sono tratti ben noti che delineano l'immagine tante volte illustrata dell'uomo prodotto dall'« accumulo », la cui coscienza « non ha più criteri di giudizio, ma si riduce a somma e a caotico marasma di dati », come avviene del bambino o

del giovane totalmente « audiovisivizzato »¹. Le forze di reazione a questi processi, nella società italiana, sembrano fortemente illanguidite. L'introduzione nelle tv private dei commercials che, secondo il modello americano, rompono sei o dieci o più volte il tessuto di un film, violando la legge, fondamentale per la tradizione umanistica e occidentale, dell'integrità dell'opus artistico che è altro dal mondo banale e quotidiano, questa innovazione miserabile che introduce a viva forza ciò che è mercantile entro qualunque testo poetico, è passata senza che si sia levato un lamento. Ora, è noto che la frammentazione degli stimoli e delle informazioni ha come equivalente psicologico la dispersione e l'eclettismo come equivalente culturale. L'accento così a lungo posto sulle « masse » rischia di risolversi in « massificazione » dei consumi cui corrisponde l'individualismo delle esperienze: quelli che sembravano essere i segni deteriori del « borghese » sembrano tranquillamente elevati a modello per tutti, mentre forze politiche nate dal movimento operaio inseguono blocchi di ceto medio definito "emergente" accarezzandone le inclinazioni consumistiche.

La stessa crisi del marxismo incoraggia questi fenomeni: intellettuali dotati di un alto e sincero grado di identificazione con esso non sanno dove indirizzare i propri ripensamenti e le proprie revisioni. Non sarà un guadagno per

¹ Si vedano, per questi problemi, i due articoli di Fausto Colombo e Paolo Vidali, *L'amnesia di massa e L'utopia televisiva*, « Vita e Pensiero », 5 (1981), pp. 49-58 e 12 (1981), pp. 56-63.

nessuno se essi saranno tentati di aggregarsi a coloro che fino a ieri hanno combattuto, magari in forza di un mal inteso spirito dialettico che a volte sembra consentire di dire oggi quel che si negava ieri.

La vita « paragone delle parole »

La società italiana ha problemi che esigono molta ingegnosità e inventiva. Qualche volta si è coperto con parole, che non costano nulla, il rinvio degli atti che costano, per esempio il fare quello che si deve, il pagare di persona, con la presenza e con la fatica, il proprio debito sociale. Ma vale qui quanto

disse il Manzoni intorno al rapporto tra quel che si dice e quel che si fa: « La vita è il paragone delle parole ». Il cattolicesimo italiano ha parlato, in questi anni, meno di altri. Ma non ha cessato di soccorrere « le vedove e gli orfani », i malati e i vecchi, l'altra metà, quasi, del paese, cui nessuno badava perché non « emergente ». Per questo quando propone un giudizio critico verso i nuovi edonismi stoltamente incoraggiati, come Giovanni Paolo ha fatto a Bologna, sa di trovare udienza anche fuori dai recinti parrocchiali, e di trovarla dentro la profonda coscienza etica della tradizione laica italiana.

COMUNICAZIONI SOCIALI

Collana diretta da Gianfranco Bettetini

Guglielmo Zuconi

La macchina della verità

pp. 404, L. 11.000

Etienne Gilson

La società di massa e la sua cultura

Presentazione di Gianfranco Bettetini

pp. 146, L. 8.000

Annamaria Cascetta - Fabio Antolini
Benvenuto Cuminetti - Claudio Bernardi

I discorsi del teatro

Percorsi e problemi della scena che cambia

pp. 232 + 32 ill. f.t., L. 13.000



Vita e Pensiero

Pubblicazioni dell'Università cattolica del sacro Cuore
20123 Milano - Largo A. Gemelli, 1 - ccp. 989202